

IL LIBRO

La politica rifugge il relativismo. E guardi alla verità

CULTURA

19_07_2019



**Ruben
Razzante**



In Rai negli anni ne ha viste di tutti i colori. E non solo in Rai. Ha attraversato da giornalista attento e scrupoloso varie epoche politiche e se ne può ritenere un profondo conoscitore. Leggere un libro di Mauro Mazza, giornalista della tv pubblica, già direttore,

della memoria. «Eppure - scrive Mazza - senza una storia di cui sentirsi figli ed eredi non si potrà scrivere una significativa pagina di futuro. Senza una cultura da cui trarre ispirazione non ci potrà essere una buona politica che torni ad attrarre la meglio gioventù. Senza valori e principii di riferimento non vi saranno passione né impegno. Rischiamo di restare aggrovigliati dentro un tempo che ha smarrito memoria di sé, in balia dei venti e degli eventi. Probabilmente soltanto una situazione potrebbe essere addirittura peggiore della presente smemoratezza: dimenticare d'aver dimenticato».

La riscoperta della cultura come percezione che l'uomo ha di se stesso è il primo passo secondo l'autore per riannodare i fili del passato e scrutare il futuro con una solidità morale e un entusiasmo (nella sua radice etimologica di *en theos*, il Dio dentro) in grado di affrontare il deserto nel quale camminiamo da decenni. «Siamo nel dominio incontrastato di profeti e apostoli della dissoluzione», scrive ancora Mazza. «Progressismo, cosmopolitismo, pensiero gender, libero sesso in libero Stato. Dal riconoscimento legislativo delle unioni tra persone dello stesso sesso all'insegnamento sistematico della dottrina gender nelle scuole pubbliche, il passo è brevissimo. Del resto, nel regno della dissoluzione, chi e perché avrebbe mai il diritto di proibire che vengano impartite lezioni ispirate a una visione del mondo Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender) insegnata ai bambini perché scelgano con calma, liberamente, la propria collocazione sessuale, peraltro sempre suscettibile di ulteriori mutamenti, all'insegna della fluidità? Proprio l'affermarsi di un pensiero gender pare il test decisivo, la prova di forza di un potere totalitario che non ammette obiezioni di sorta. Nessuno può arrogarsi il diritto di contestare che il genere sessuale non sia fluido ma binario, stabilito dalla natura e dalla forma assunta durante i nove mesi trascorsi nel grembo materno».

Ma cosa può fare la politica per dare continuità e stabilità al recupero di principi e valori che appaiono a dir poco appannati e diluiti in una congerie indistinta di sollecitazioni, stimoli, appelli fuorvianti? «Allora - sostiene Mazza - la meglio gioventù sceglieva la politica, era tentata e attratta da quelle liturgie, affascinata dall'esempio di un leader osannato, contagiata dalla passione mostrata da un dirigente provinciale, ammirata dal carisma di quel giovane belloccio che dominava le assemblee studentesche (e conquistava le ragazze più belle). Ora la politica è scelta prevalentemente da sfaccendati supponenti, che spesso si rivelano tali fin dai tempi del liceo: mai primi della classe, ma sempre seduti nei primi banchi per ingraziarsi il prof. La politica è diventata scorciatoia per intraprendenti, trampolino per disinvolti, (ri)uscita di sicurezza per nullafacenti. Dal 4 marzo 2018 (dopo le prime avvisaglie del '13) stiamo attraversando la stagione del pressapochismo, che del populismo è la versione ignorante. La sintassi è un optional, proprio come la competenza. L'onestà sbandierata

nasconde piccole magagne e loschi affari».

L'autore è dunque convinto che l'"annuncismo" non farà uscire il Paese dalla palude. Solo individuando e vivendo principi e valori di riferimento, attraverso programmi e progetti coerenti, la politica potrà riscoprire la sua anima e dare il suo apporto alla costruzione di una società migliore.